

## ALBUM

Ovazioni al Pasolini per il popolarissimo e sempre divertente Claudio

# Nel bunker con l'arbitro

*Un Moretti "Bessôl" apre la stagione di Cervignano*

**CERVIGNANO.** Festosa inaugurazione l'altra sera della nuova stagione del teatro Pasolini. Di scena un beniamino del pubblico friulano, Claudio Moretti alle prese ancora una volta, dopo i successi di spettacoli come *Maratona di New York* e *Four*, con il mondo dello sport, del pallone in questo caso. *Bessôl - Un arbitro tal bunker*, questo il titolo del monologo in friulano confezionatogli addosso da Fabiano Fantini. Un arbitro nel bunker, non solo fisico nel senso di spogliatoio sotto terra, come quello che accoglie il protagonista, di nome Claudio, per l'ultima partita della sua non brillante carriera arbitrale, ma bunker nel senso di solitudine, di isolamento data la diversità dei suoi comportamenti rispetto all'andazzo non proprio limpido e corretto imperante nel mondo del calcio.

Claudio è un arbitro che crede nelle regole e quelle regole ha cercato sempre di far rispettare, ricevendone in cambio quell'esclusione dal grande giro («Lei la serie A la vedrà in televisione», gli hanno sempre ripetuto capi, capetti e caporioni del più bel gioco del mondo), che gli rode come un tarlo, che gli regala un malessere e una rabbia mai sopite. È rancoroso e perennemente incazzato con tutti e con tutti, tanto grandi sono la passione e la fede frustrate in quello sport imparato sul campetto della parrocchia e che oggi vede completamente trasformato in una macchina per far soldi e successo. E ce l'ha con tutti, Claudio, in quell'oretta che lo separa dalla sua ultima discesa in campo, con la divisa ri-

di MARIO BRANDOLIN

gorosamente nera: ce l'ha con gli organizzatori che lo hanno relegato in quel bunker senza acqua calda (la doccia fredda diventa, oltre che un buon tormentone comico, anche un'ossessione, una mancanza di attenzione che vive come sgarbo), con la commissione arbitrale che gli ha negato il passaggio al professionismo perché troppo basso (ma lui è convinto che a fregarlo sia stata la sua irrinunciabile dirittura morale), con gli arbitri che si prestano a qualsiasi compromesso per un Rolex (e qui non manca un chiaro riferimento al marcio del mondo del calcio venuto alla

### Storia di un uomo che crede ancora nei valori dello sport

luce due estati fa), se la prende con i presidenti della società sportive, spesso arricchiti, volgari e cafoni, che praticano la corruzione (come quello che ha tantato di comprarlo e che in cambio era disposta a dargli una bella ragazza, come quella nuda in stivali neri che teneva in una gabbia, regalo di compleanno per il figlio), e ce l'ha, Claudio, persino con i genitori dei bambini che, niente affatto sportivi, dagli spalti incitano i piccoli alla violenza, alla sopraffazione dell'altro, vedendo nel calcio solo un modo di arricchimento e affermazione sociale.

E tra un'incazzatura e l'altra,

Claudio si concede divertenti digressioni nella memoria, aneddoti e ricordi affiorano ad alimentare un flusso di coscienza che è come un fiume in piena. E sono storie anche divertenti, che stemperano il rancore e fanno affiorare sotto la scorza rude del friulano tutto d'un pezzo un'umanità ricca e generosa, limpida e diretta, anche un poco fanciullesca (aspetto, questo, che in scena si traduce, ad esempio, in una bella pantomima sulle note di *Volare*, ironica e affettuosa presa in giro dell'arbitro e del suo giogionesco gesticolare o muoversi sul campo). Un'umanità in cui una parte importante ce l'hanno la moglie, la Milvia crucca di Conegliano, i figli, Martino in particolare, che gli prepara la sacca mettendogli dentro di tutto, compreso quello scotch che gli servirà per aggiustare il long playing con le canzoni di Gualtiero Bertelli che gli ha prestato l'amico Emiliano. Un comunista fervente, quest'ultimo, diventato frate dopo una gita a Medjugorje mentre erano in vacanza sulla costa dalmata, la cui descrizione è uno dei momenti più irrisistibili della serata. Perché c'è una forte vena comica, spesso alimentata da un linguaggio anche un tantino greve, quella che caratterizza la vigorosa performance di Moretti. Una vena che non nasconde l'amaro dell'assunto di fondo, amaro per un mondo che non sa più dove va e dove non c'è spazio per l'onestà e la certezza di valori e ideali condivisi e in cui il calcio è solo la punta dell'iceberg più vistosa di questa pericolosa deriva.

Tante le risate a scena aperta e ovazione finale.